

Imitare Gesù, o meglio ancora: lasciarlo vivere in noi.

L'Educatore negli educatori

Sì, l'ottimo sarebbe che lui stesso prendesse posto in noi. Se egli vivrà nelle nostre persone, il nostro comportamento d'educatori sarà ineccepibile. Se egli sarà introdotto come educatore nella nostra famiglia, avremo adempiuto perfettamente il nostro compito.

Gesù deve vivere nelle nostre persone. Come può avvenire questo? Il vangelo ce l'ha insegnato.

Eravamo ancora all'inizio della nuova vita, quando il Signore ci spingeva a fare di essa una divina avventura, in cui egli vivesse in noi.

Poi, piano piano, inoculando nelle nostre menti le varie idee che diedero origine alla spiritualità dell'unità, lo Spirito ci ha spiegato come ciò poteva divenire realtà.

Ora tutti quelli che seguono questa via conoscono il modo di comportarsi perché Gesù sia in loro.

Lasciar vivere non l'uomo vecchio, ma l'uomo nuovo; amare in modo soprannaturale; essere «fuori di sé» — come diciamo noi — sempre, superando eventuali ostacoli con l'amore a Gesù crocifisso e abbandonato; non vivere noi stessi, ma vivere gli altri, facendoci uno con loro in tutto tranne nel peccato ...

Sono queste tutte espressioni che dicono come Gesù può prendere posto in noi: quel Gesù che, presente nelle nostre anime per la grazia, lo è più pienamente per la nostra corrispondenza ad essa.

Sì, vivendo così, Gesù è in noi, Gesù il maestro.

Ma Gesù deve vivere anche in mezzo a noi nelle nostre famiglie.

E qui è la presenza di Gesù che si verifica nell'unità dove due o più sono uniti nel suo nome (cf. *Mt 18,20*): Gesù fra moglie e marito; fra mamma e un figlio; fra il padre e una figlia; fra la mamma e il nonno o la zia...

Se Gesù sarà presente fra due componenti o più delle nostre famiglie, la sua presenza come maestro ed educatore sarà maggiore.

Ma come garantirci questa sua preziosa presenza in mezzo a noi?

Lo sappiamo: ricostruendola quando fosse incrinata, alimentandola ogni giorno e mantenendoci aperti, anzi tutti protesi, verso gli altri componenti della nostra famiglia.

Protesi, perché i primi prossimi da amare per chi sta in una famiglia sono proprio i familiari.

Sia che siamo, infatti, aderenti, o volontari, o focolarini sposati del nostro Movimento, sappiamo che per avere Gesù come maestro nella nostra famiglia, il compito a cui ci spinge il carisma dell'unità è quello di fare di questa cellula fondamentale della società un focolare.

Questa è la nostra vocazione specifica, caratteristica. Non ci santifichiamo se non puntiamo su questo.

Proprio perché abbiamo posposto tutto, almeno spiritualmente, per seguire Gesù («Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo», *Lc 14,26*), sentiamo ora ripeterci da lui stesso le parole: tu non mi ami, se non ami prima di tutto la tua famiglia.

Sia dunque che siamo soli, sia che siamo in più nella nostra famiglia a vivere il nostro Ideale, Gesù il maestro sarà lì.

E nei bambini che crescono in queste famiglie, con la vita data dai genitori, col latte della mamma, col cibo procurato da loro, con tutto l'affetto e l'assistenza che questa prima cellula della società offre, saranno inoculate tante idee di Gesù, idee evangeliche. Per cui essi cresceranno ragionando come ragiona lui e impareranno a vedere nell'umanità la grande famiglia dei figli di Dio: non crederanno più ciecamente ad alcun sistema, crederanno al Vangelo; non li attirerà alcun rapporto se non quello basato sul comandamento nuovo di Gesù; saranno figli nuovi.

Ed ecco così potenziata la vita divina ricevuta col battesimo. Ecco genitori che mettono in